

Sant'Annibale

N. 3 • LUGLIO/SETTEMBRE 2022

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

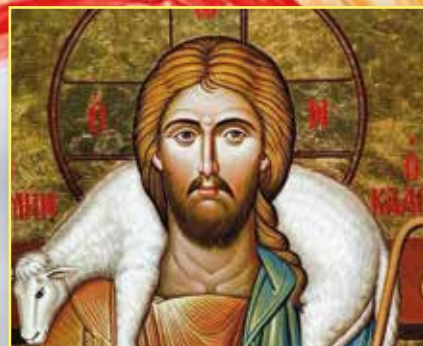
CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



***Tenerezza:
virtù sacerdotale***

***Fermate
la guerra***



pag. 22



***Giustizia
e pace
si baceranno***

pag. 6



***Le armi per
sconfiggere
la guerra***

pag. 14



DON TONINO BELLO
***Il pastore che
marciò contro
la guerra***

pag. 18



Anno XXXVIII n. 3 (162)

Direttore responsabile:

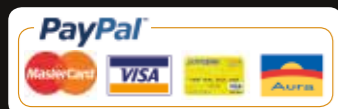
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Impaginazione e Stampa

Tipografia Giammaroli

Via E. Fermi 8/10

00044 Frascati (Roma)

Tel. 06/942.03.10

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



9



10



20



22

EDITORIALE

Fermate la guerra

di Bruno Rampazzo..... Pag. 3

INSEGNAMENTI

Una voce tra i cannoni

di Annibale Maria Di Francia..... Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

GIUSTIZIA E PACE SI BACERANNO (Sal 85,11)**Il cristiano di fronte alla guerra**

di Giuseppe De Virgilio..... Pag. 6

LITURGIA

Il dono della pace

di Franco Zago Pag. 9

ATTUALITÀ

La corsa agli armamenti

di Adamo Calò Pag. 10

Guerre dimenticate

di Vito Magistro..... Pag. 12

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Le armi per sconfiggere la guerra**PREGHIERA E DIGIUNO**

di Pasquale Albisinni Pag. 14

DAL MONDO ROGAZIONISTA

Notizie brevi..... Pag. 16

OPERAI NELLA MESSE

Il pastore che marcìo contro la guerra**Don Tonino Bello**

di Giuseppe Ciutti..... Pag. 18

FIGLIO DI BENEDIZIONE

Messina - Oria**Campanilismo esagerato**

di Vincenzo Santarella Pag. 20

FATEVI SANTI

Tenerenza: virtù sacerdotale

di Agostino Zamperini Pag. 22

PRIVACY Rivista "Sant'Annibale"

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

Fermate la guerra

di Bruno Rampazzo

Superiore Generale dei Rogazionisti



Erano trascorsi solo dieci giorni dall'invasione dell'Ucraina (24 febbraio) quando Marina Ovsyannikova ha fatto irruzione durante la diretta di uno dei principali tg di stato russa, esibendo un cartello con la scritta: «Fermate la guerra. Non credete alla propaganda. Vi stanno mentendo». La protesta contro il conflitto in Ucraina è avvenuta intorno alle 21,31 (ora di Mosca). Poco prima Marina aveva postato un video sui social in cui spiegava i motivi del suo gesto, dicendo di essersi vergognata «per aver lavorato per la propaganda del Cremlino». Il blitz è durato pochi secondi e la regia ha subito staccato su immagini di un ospedale ma l'impatto è stato fortissimo in Russia, tanto che anche alcuni organi di informazione sono stati costretti a riportare l'immagine della protesta, pur oscurando i contenuti del cartello. Poco prima della protesta in diretta tv Marina aveva registrato un video in cui dichiarava: «Purtroppo negli ultimi anni ho lavorato al Pervyj kanal facendo propaganda per il Cremlino, e ora me ne vergogno molto. Sta a noi fermare questa follia. Andate alle manifestazioni. Non abbiate paura di niente». La donna è stata arrestata e rilasciata dopo 14 ore di interrogatorio senza avvocato e infine condannata a pagare una multa di 30 mila rubli (circa 255 euro). Marina, con il suo coraggio, ha aperto un piccolo varco nell'informazione di regime, divenendo il simbolo di una resistenza alla stretta autoritaria voluta dal Cremlino.

Il 24 maggio il diplomatico Boris Bondarev, 41 anni, ha annunciato le dimissioni dall'incarico di consigliere della missione russa alle Nazioni Unite a Ginevra, che ricopriva dal 2019. «Non mi sono mai vergognato così tanto del mio Paese. La guerra aggressiva scatenata da Putin contro l'Ucraina, e di fatto contro l'intero mondo occidentale, non è solo un crimine contro il popolo ucraino, ma anche il crimine forse più grave contro il popolo russo». In Russia si moltiplicano le manifestazioni contro la guerra e gli appelli di pace, scatenando la repressione delle forze dell'ordine. All'inizio del conflitto il Ministero degli Interni russo, citato dall'agenzia di stampa

Interfax, aveva rilevato almeno 3.500 arresti. Il sito indipendente per i diritti civili Ovd-Info segnala oltre 4.500 arresti in circa 60 città diverse, a fronte dei quasi 11 mila effettuati dall'inizio dell'invasione in Ucraina. Il Ministero degli Interni spiega che i manifestanti sono stati condotti nei commissariati di polizia, dove «si sta decidendo se assicurarli alla giustizia» o meno. Secondo un sondaggio dell'emittente televisiva statunitense Cnn il 65% della popolazione non sarebbe d'accordo con la guerra in Ucraina.

Ovunque vi sono state e vi sono manifestazioni per fermare la guerra. Ne ricordo due per tutte. Quella tenutasi a Firenze con rappresentanti istituzionali dell'Unione Europea e non solo. Tanta gente comune, tante associazioni, oltre ai partiti e ai rappresentanti del Governo. L'altra organizzata a Palermo ha visto la partecipazione dei bambini al grido "pace, pace!".

Qualcuno può osservare: «A cosa serve tutto questo, se la guerra continua?». Certo, la guerra continua e non sappiamo quando e come finirà! Oggi si costruisce la pace per domani. È importante educare le nuove generazioni al senso di responsabilità civile e sociale. Creare una coscienza civile, la consapevolezza che i bimbi hanno di se stessi e di tutto ciò che è il mondo esterno. Ognuno faccia la propria parte lì dove si trova, con i mezzi di cui dispone. È vero quanto sosteneva Albert Einstein, secondo cui «al mondo è un posto pericoloso, non a causa di quelli che compiono azioni malvagie, ma per quelli che osservano senza fare nulla», allora le iniziative pacifiste promosse in tutto il pianeta fanno ben sperare!

Papa Francesco ricorda sempre che la preghiera, sostenuta dal digiuno, è l'arma più potente per fermare la guerra. A conclusione del messaggio per la Giornata mondiale dei nonni, che si celebra il 24 luglio, il Pontefice invita i nonni a pregare la «Madonna, Madre della Tenerenza, perché faccia di tutti noi nonni degli artefici della rivoluzione della tenerenza, per liberare insieme il mondo dall'ombra della solitudine e dal demone della guerra».



Una voce tra i cannoni

Tra gennaio ed agosto del 1915 padre Annibale pubblica una serie di articoli aggiornando i lettori del periodico "Dio e il Prossimo" sulle vere cause della guerra europea, voluta dagli uomini e non da Dio. Invita a non perdere la speranza e ad ascoltare le parole del Papa che riassumono il dolore di tutte le vittime. Parole di grande attualità!

di Annibale Maria **Di Francia**

Prima di tutto benediciamo sempre e lodiamo il Nome di Gesù con gli Angeli, con i Santi e con la Santa Chiesa per compensarlo delle continue bestemmie che l'oltraggiano. In secondo luogo, valiamocene per domandare grazie per noi e per tutto il mondo, la salvezza nostra e di tutti! Nel Nome di Gesù domandiamo la pace Europea, e che l'Italia nostra non sia travolta nell'immane disastro della guerra! (Gennaio 1915)

L'ORA DI DIO

L'ora di Dio deve chiamarsi la presente conflagrazione Europea, gente contro gente, diluvio di fuoco, fiumi di sangue! L'Europa è considerata la parte più civile del mondo. Ma ha smarrito da tempo la vera civiltà, e dove più, dove meno, ha voluto fare senza Dio! I governanti sono stati travolti, e così si è potuto proseguire nell'opera di scristianizzazione. Ed ecco venuta l'ora di Dio! Non già che sia

Iddio a voler la guerra; la vogliono gli uomini, perché lontani dal Dio della pace, si odiano, si azzuffano, si massacrano. E Dio permette, e i popoli si puniscono da se stessi, e la punizione come tremenda conseguenza si estende a tutti i popoli, ai governanti, alle famiglie, perché tutti, tutti abbiamo peccato! Ed ecco l'ora di Dio! Che ne risulterà? Indubitatamente una rivendicazione dell'onore di Dio, perché il castigo dei colpevoli è gloria dell'offeso. Ne risulterà pure una nuova rige-



nerazione sociale, e questa è l'ora di Dio!

“CRESCIT EUNDO”

È doloroso il constatare che l'immane flagello della guerra cresce, cresce, cresce! *Crescit eundo*, la guerra cresce col passare del tempo. L'Italia, la nostra amata terra, è attualmente come una Nazione in pace. Ma quale pace? In pace con Dio? Ah no! ... Si dice che siamo in pace, ma state a guardare, ad ascoltare: le armi rumoreggiano, le baionette luccicano, i treni trasportano armate, il fiore della gioventù è strappato alle famiglie, ai campi, ai negozi; le corazzate si schierano, e i cuori delle madri, delle spose, dei figli, palpitano!

E questa è pace? Gli animi degli agitatori fremono! Ovunque si parla di guerra: nella stampa, in Parlamento, guerra nelle piazze, guerra nelle conversazioni. Dicono che si aspetta la primavera per irrompere, per gettarci nella guerra Europea. E la potente Germania e l'Austria nei loro giornali ufficiali stampano: l'Italia era nostra alleata ... Ci vuol fare guerra? venga, che avrà da fare con noi!

Che avverrebbe se dimani l'Italia, entrata in guerra contro l'Austria, le sorti delle armi contro la triplice intesa volgessero contro l'Italia e a favore della Germania e dell'Austria, come pare che volgano? Non avrebbe allora la Turchia campo libero ed opportunità per vendicarsi

dell'Italia? E non ci sarebbe da temere che si ripetessero nelle nostre terre le invasioni degli antichi saraceni con tutte quelle antiche stragi, massacri e stermini?

CHE FARE?

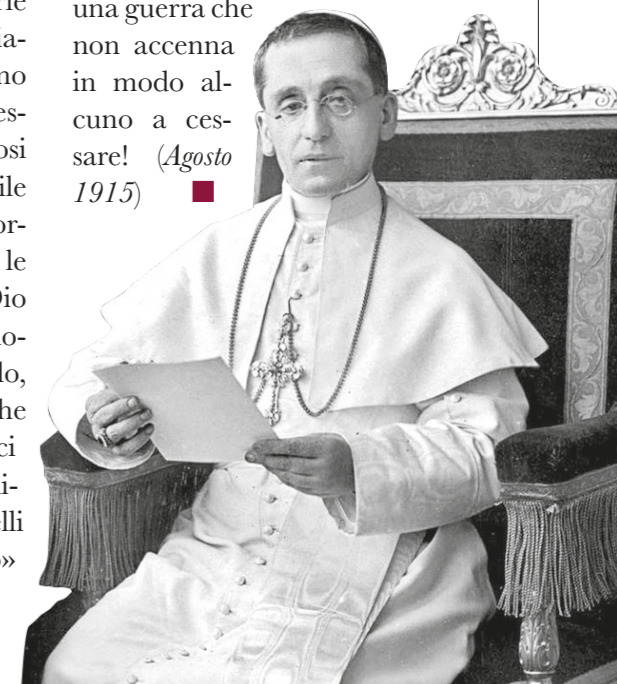
Il pericolo dunque è grave! Gravissimo e formidabile sarà se l'Italia entra in guerra. La sola ripercussione della guerra europea ha già prodotto una situazione angosciata, incerta, palpitante, deperente per l'Italia! L'orizzonte dunque è nero di nuvole, carico di tempesta. L'uragano scoppia da un momento all'altro! Il Santo Padre, il Vicario di Gesù Cristo, tutto vede e pondera il pericolo e implora la pace! Ma la sua voce paterna e santa si perde tra il tuono dei cannoni e infuriare delle potenze belligeranti! Orgoglio, ira, rancore, invidia, interessi nazionali, tutto è in guerra ostinata; nessuno vuol cedere. Dice la favola che due leoni si sbranano talmente l'un contro l'altro che non restarono che le code! Già i morti, i feriti, i prigionieri, si contano a milioni! Nelle antiche storie dell'umanità si contavano a migliaia solamente! Ma oggi raccogliamo i frutti delle invenzioni, del progresso e dell'umano ingegno ribellatosi a Dio! Ma che fare in così terribile posizione? Fedeli cattolici, ricordiamoci che al di sopra di tutte le umane vicende c'è Dio! Quel Dio che ha numerati i capelli della nostra testa, e non ne cade uno solo, senza il Divin Volere! Quel Dio che ci ama con infinito Amore, che ci vuole tutti salvi, e che (se) ci punisce lo fa per correggerci: «Quelli che io amo li correggo e li castigo» (Ap 3,19).

(Febbraio 1915)

LA PAROLA DEL PAPA

La lettera di Benedetto XV che riportiamo, togliendola da *L'Osservatore Romano*, è tale che può chiamarsi divina! Il Vicario di Gesù Cristo leva alta la sua voce e parla apertamente ai Re, agli Imperatori, ai Popoli che sono in guerra, e li invita alla pace, salvi i diritti e le ragioni di ognuno. Ogni parola, ogni frase di questa lettera è l'espressione del profondo dolore che affligge il cuore del Padre universale. Si direbbe che tutta l'angoscia delle madri d'Europa, tutte le lacrime di migliaia e migliaia di orfani, tutto lo strazio di milioni di morti e feriti, si sia accumulato nel cuore del Sommo Pontefice, e che in un momento erompa con le espressioni del più vivo interesse della sospirata pace universale! È la Religione, è la Carità eterna nella sua più eloquente manifestazione che fa contrasto con le ire, gli odi e i furori delle armi e delle armate! Leggete, o devoti, la lettera del Santo Padre, meditiamola, uniamoci al suo paterno dolore, e con le sue intenzioni, col suo spirito, piangiamo e preghiamo anche noi, e facciamo penitenza perché, ricomposti pacificamente i reciproci diritti, cessi

una guerra che non accenna in modo alcuno a cessare! (Agosto 1915) ■





GIUSTIZIA E PACE SI BACERANNO (Sal 85,11): Il cristiano di fronte alla guerra

di Giuseppe De Virgilio

GIUSTIZIA E PACE

La riflessione circa il dramma della guerra e la necessità di costruire la pace chiede di ripartire dal messaggio contenuto nella Bibbia. Leggendo i testi ispirati colpisce un'espressione del Sal 85 in cui si afferma che un giorno «giustizia e pace si baceranno» (Sal 85,11). Oltre a comunicare l'oracolo che annuncia il «ritorno» del resto di Israele nella terra promessa dopo l'esilio in Babilonia (nel 538 a.

C.), il salmista introduce una profezia che Dio realizzerà a favore dei credenti: quando verrà sulla terra il messia, allora ci sarà piena giustizia e pace (cf. Is 9,1-6). Considerando gli avvenimenti del tempo presente, siamo chiamati a riflettere sul dovere di promuovere la condizione di tanti popoli che subiscono ingiustizie e sperimentano il dramma della guerra. I due termini-chiave che dobbiamo avere presente sono «giustizia e pace». La «giustizia» (*se-dāqā*) indica un permanente processo di ristabilimento dell'equilibrio relazionale che il Signore suscita nel cuore dell'essere umano, perché possa vivere nell'armonia con il cre-

ato e nella verità con se stesso e con il prossimo. La «pace» (*shalôm*) designa la pienezza e l'integrità della vita umana, tutelata fin dal suo inizio, in quanto è benedetta da Dio. Entrambe le realtà rientrano nel progetto di Dio, ma implicano la corresponsabilità di ciascun uomo.

CUSTODI DI UN GRANDE DONO

Nell'Antico Testamento si parla di «pace» (*shalôm*) come *dono di Dio* e come *bene sociale e impegno politico* . Vivere la pace significa accogliere e custodire l'armonia che il Signore ha

voluto imprimere nell'ordine della creazione. Per tale ragione si afferma che la pace abita i cieli (Gb 25,2), forma e ordina il cosmo e discende da Dio verso l'umanità come condizione di benessere (Sir 38,8), in quanto Egli è il «creatore della pace» (Is 45,7). Nella storia di Israele il dono della pace è contrassegnato dal motivo dell'alleanza e della Legge donata al popolo. Chi osserva i comandamenti del Signore è definito «beato» e vive in pace (Sal 37,7-11). Per ottenere la pace il credente deve chiedere a Dio mediante una preghiera fiduciosa e costante (Sal 35,27; 147,14), impegnandosi a cercarla costantemente (Sal 34,15; Qo 9,18). Un ulteriore significato della «pace» è rappresentato dalla prospettiva escatologica, motivata dall'esercizio della speranza. Questa speranza si concretizza nell'attesa del «messia promesso». Egli è il «principe della pace» (Is 9,5) e verrà in mezzo al suo popolo con umiltà (Zac 9,9-10) portando una «pace senza fine» (Is 9,6).

LA GUERRA CONSEGUENZA DEL MALE E DEL PECCATO

La mancanza di pace deriva dal peccato dell'uomo (Gen 3,24) e dalle conseguenze che da esso provengono (6,5.11). La realtà del male e della violenza richiama la necessità di vivere la condizione della «lotta spirituale» contro il potere di Satana. Dio ha come progetto finale la pace, ma essa suppone una vittoria acquistata a prezzo del combattimento. Numerosi sono i racconti biblici in cui si parla della violenza e della guerra. Va sottolineato come il Signore non manca di richiamare l'uomo alla sua responsabilità nei confronti del male della guerra e al dovere di convertirsi, per poter realizzare una convivenza rispettosa e pacifica. Tra le figure che sono «modello di perdono e di pacificazione», spicca quella

di Giuseppe, il figlio di Giacobbe, quale esempio di come sia possibile il perdono e la pace. Pur avendo subito ingiustizia e violenza, mediante la sua fedeltà a Dio, Giuseppe è stato capace di rigenerare la famiglia e di riunirla nell'armonia ritrovata (Gen 45,1-15).

NON UCCIDERAI!

La riflessione sulla guerra e sulla violenza non può prescindere dai comandamenti della Legge (*Torah*) di Dio. Sussistono diverse disposizioni penali finalizzate a limitare il fenomeno della violenza e dell'ingiustizia nella società ebraica. La stessa «legge del taglione» (Es 21,23-24; Dt 19,21) segue il principio di proporzionalità della pena, finalizzata ad evitare rappresaglie senza limiti e punizioni sproporzionate. È soprattutto il «quinto comandamento» a segnare il limite della violenza. La



prescrizione «non ucciderai» (Es 20,13; Dt 5,17), unita ai due precetti seguenti, «non commetterai adulterio» (Es 20,14; Dt 5,18) e «non ruberai» (Es 20,15; Dt 5,19), è formulata senza limitazioni. Essa possiede una valenza universale e mira a proteggere l'elementare diritto del singolo alla vita personale e a quella familiare e sociale. Il verbo «uccide-

rai» (*raṣah*) può alludere al caso della vendetta di sangue (Dt 4,41) intesa come giustizia privata (Nm 35,27) o, più in generale, alla pena di morte (Nm 35,30). Il «quinto comandamento» si fa custode e garante dell'esistenza umana e considera il rispetto della vita nell'ordine teologico e morale derivante dalla natura dell'uomo creato e dalla fedeltà all'alleanza con Dio.

LA RAPPRESENTAZIONE “IDEALE” DELLA GUERRA

Un ulteriore aspetto della legislazione deuteronomica riguarda le prescrizioni riguardanti la legittimità della «guerra». Occorre distinguere la descrizione storica degli avvenimenti bellici che hanno contrassegnato le vicende del popolo eletto, dalle riletture ideologiche e teologico-sacrali presenti nei racconti di guerra e di violenza svolte diversi secoli dopo. I riferimenti alla giustificazione della «guerra in nome di Dio» vanno interpretati nell'ampia visione religiosa di Israele, e della conseguente conquista di Canaan. In tale contesto la guerra esprime la contrapposizione di Israele ai popoli idolatri che abitavano la terra promessa. Risalendo alla visione biblica della lotta contro i nemici, a partire dall'epopea dell'esodo (cf. Es 14) si incontrano molteplici attestazioni che qualificano *Yhwh* come colui che combatte a fianco (o al posto) del suo popolo (cf. Gs 6). Talora Dio è raffigurato come un comandante supremo «potente in battaglia», avvolto di un'armatura invincibile (Es 15,3; 17,15), mentre scaglia fulmini e grandine sui nemici (Gs 10,10-11). Fra i testi narrativi maggiormente legati a questo tema, sono condensati nei libri di Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele e 1-2 Re, dove appare l'idea che il Signore combatte a fianco del suo popolo. In tal senso



contro gli oppressori pagani proviene da Dio (1Mac 3,19) e solo in Lui è possibile trovare la forza per affrontare la battaglia, così come avvenne per la liberazione del popolo dall'oppressione egiziana (1Mac 4,8-10). Da quanto emerso occorre concludere che le indicazioni riguardanti le regole della «guerra» assumono un carattere tendenzialmente ideologico e rientrano in una prospettiva religiosa che riguarda il processo della salvezza compiuta da Dio contro i nemici di Israele.

GESÙ CRISTO «NOSTRA PACE»

la presentazione ideologico-sacrale della «guerra di *Yhwh*» assume caratteristiche ideali, finalizzate alla santificazione del popolo (cf. Es 17,6; Nm 21,14; 1Sam 25,38). In questa visualizzazione «sacrale», Dio conduce la battaglia come una liturgia liberatrice (Nm 10,33-36; 1Sam 4) e i soldati sono rappresentati come sacerdoti in un rituale «sanguinario». Di conseguenza la vittoria è attribuita a *Yhwh* e, per tale ragione, il bottino conquistato va offerto al Signore come olocausto. In tale contesto si comprende il senso dell'espressione «votare allo sterminio» (*hērem*, cf. Gs 6,16,21), cioè eliminare tutto ciò che appartiene al mondo idolatrico e che è diventato preda di guerra. L'annientamento diventa il segno della sottrazione all'uso profano e della dedicazione a Dio (Dt 13,17). Se si viola questo impegno di «votare allo sterminio» si è considerati sacrileghi e si paga duramente per la trasgressione di una legge sacra (cf. Gs 6,17-18; 7,1.11-13.15). La ripresa del motivo religioso della guerra è testimoniata nella storiografia maccabaica, in cui si riconosce come la vittoria

Una svolta radicale avviene nella rivelazione neotestamentaria, centrata sull'incarnazione (Lc 2,1-20) e sulla missione del Figlio di Dio, che porta a compimento le attese messianiche. Nella prassi nonviolenta di Gesù di Nazaret appare evidente il collegamento tra il dono della pace e la responsabilità di attuarlo nelle scelte concrete. Fin dall'annuncio delle «beatitudini» (Mt 5,9) si comprende come la costruzione della pace si declina nelle scelte storiche dei credenti mediante uno stile di rispetto e di «non violenza». Lo stile della fraternità e della comunione che caratterizza il discepolato di Cristo si fonda sul dono della vita, sulla sobrietà personale e comunitaria, sull'autenticità delle relazioni e sulla capacità di farsi servi (Mt 10,45).

L'esempio supremo della logica della pace è rappresentato dallo stile «dia-

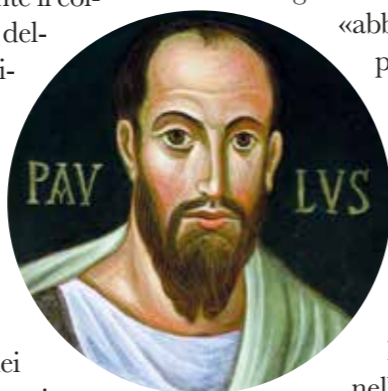
conale» di Cristo, che ama i suoi fino alla fine, congedandosi dal mondo con il gesto della lavanda dei piedi (Gv 13,1-20). Il dono della pace si traduce in relazioni di rispetto, di amore e di servizio che rappresentano l'essenza della vita fraterna (Gv 14,27-31). Allo stesso modo nelle lettere paoline si sottolinea come la pace consiste nell'edificare rapporti armoniosi e fraterni, resi possibili grazie alla presenza dello Spirito (cf. Rm 6,15-19; Gal 5,22; 6,16; Ef 4,3) perché il regno di Dio è giustizia pace gioia nello Spirito Santo (Rm 14,17).

ABBATTERE I MURI DELL'INIMICIZIA

Il ripudio di ogni forma di violenza e di guerra caratterizza la vita delle prime comunità cristiane, che incarnano il messaggio nonviolento della predicazione di Cristo e lo testimoniano nel processo espansivo dell'evangelizzazione. È eloquente la riflessione che l'Apostolo propone agli Efesini ricordando loro che Cristo crocifisso e risorto è «nostra pace».

Egli ha unificato i popoli divisi «abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia» (Ef 2,14). In questa stessa linea va considerata la ricca paronesi attestata negli scritti apostolici (Ebrei, Giacomo, 1-2 Pietro, Giuda) e nella letteratura giovannea (Vangelo, lettere e Apocalisse).

In essi si traduce l'esigenza di una «cultura della pace» che porta in sé l'anelito alla giustizia e alla concordia ecclesiale e sociale. Alla luce della Parola di Dio, l'impegno sociale e politico dei credenti deve poter contribuire ad edificare un mondo in cui ogni forma di ingiustizia e di male viene rigettata con determinazione e senza ambiguità. ■



“Scambiatevi il dono della pace”

di Franco Zago

La pace segna l'inizio della Messa, risuona ripetutamente nel corso della celebrazione che si conclude con le parole: “Andate in pace!”. La preghiera sulle offerte del venerdì della prima settimana di Quaresima ricorda che il Signore, nella sua misericordia, «ha istituito il sacrificio eucaristico perché possiamo avere pace con lui e ottenere il dono della salvezza eterna».

Non può che essere così perché la Messa è la celebrazione del mistero di Cristo: «Egli è la nostra pace» (Ef 2,14). La prima frase del *Gloria*, cantato dagli Angeli nel Natale del Signore, dichiara «Pace sulla terra agli uomini amati dal Signore». “Pace a voi!” è il saluto che il Risorto rivolge ai discepoli la sera del primo giorno dopo il sabato (Gv 20,19). Con le stesse parole il Vescovo saluta i fedeli all'inizio della celebrazione eucaristica. Nella Messa vi è un momento rituale concentrato sulla pace. Dopo il *Padre nostro* il sacerdote si rivolge direttamente al «Signore Gesù Cristo» (unico caso nella Messa, se si eccettuano le invocazioni dell'atto penitenziale): «che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia

pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà». Quindi il sacerdote rivolge il saluto: «La pace del Signore sia sempre con voi», seguita dall'invito: «Scambiatevi il dono della pace». Segue quindi l'Agnello di Dio che si conclude col «Dona a noi la pace».

La richiesta del dono della pace si fa insistente dopo il *Padre nostro*, prima della comunione. Il Signore dona la pace perché vuole la pace, frutto dello Spirito che il Padre elargisce a coloro che glielo chiedono (Lc 11,13). La pace è il dono offerto agli uomini dal Signore risorto ed è il frutto della vita nuova inaugurata dalla sua risurrezione. La pace, pertanto, si identifica come “novità” immessa nella storia dalla Pasqua di Cristo. Essa nasce da un profondo rinnovamento del cuore dell'uomo. Non è dunque il risultato di sforzi umani né può essere raggiunta soltanto grazie ad accordi fra persone e istituzioni. È piuttosto un dono da accogliere con generosità, da custodire con cura, e da far fruttificare con maturità e con responsabilità, da condividere perché, come il pane condiviso, si moltiplichi. Scambiarsi il dono della pace, darsi la mano – o guardarsi negli occhi come facciamo durante la pandemia –

non è un semplice saluto, un gesto di amicizia e gentilezza, ma un gesto di comunione con Cristo presente nelle sue membra: un atto di fede!

A chi offrire il dono della pace durante la Messa? «Conviene che ciascuno dia la pace soltanto a chi gli sta più vicino, in modo sobrio per non disturbare la celebrazione» (MR n 82). Non è solo questione di convenienza, ma soprattutto di fede. È il caso di chiedersi: «Chi è colui che mi sta vicino durante la celebrazione?». San Paolo ci ricorda che in forza del Battesimo siamo «corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (1 Cor 12,27). Dare la pace al mio prossimo significa donarla a tutti e a ciascun membro del corpo.

«Andate in pace» o «nella pace del Signore risorto» è il saluto finale e in pari tempo del nuovo camminare quotidiano: «Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18). Rinfrancati dall'ascolto della Parola e rinvigoriti dal vero Pane del cielo, il Signore dice ai discepoli: «Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”» (Lc 10,3-5). ■



La corsa agli armamenti

È una delle piaghe più grandi dell'umanità. Non c'è pace senza disarmo

di Adamo Calò

Nel diritto internazionale il disarmo e il controllo degli armamenti hanno una disciplina esclusivamente convenzionale, basata sulla volontà degli Stati, poiché non esiste un obbligo strutturato di disarmo. La questione del disarmo s'impone nel Novecento, secolo che ha visto uno sviluppo senza precedenti delle armi e lo scatenarsi di due guerre mondiali. Questo ha dato luogo ad accordi internazionali tesi a ridurre il numero delle armi esistenti, a proibirne la produzione, l'uso e il commercio.

LA GIORNATA INTERNAZIONALE PER LA ELIMINAZIONE DELLE ARMI

Proclamata ufficialmente dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il

5 dicembre 2013, invita a considerare l'importanza di uno dei primi obiettivi dell'ONU: il conseguimento del disarmo permanente. L'iniziativa fa appello alla necessità di "adottare con urgenza una Convenzione globale sulle armi nucleari con la finalità di proibire il possesso, lo sviluppo, la produzione, l'acquisizione, il ricorso – o la sola minaccia a ricorrervi – e di provvedere alla totale distruzione di quelle esistenti". La Giornata internazionale è l'occasione per raggiungere questo fondamentale obiettivo. Rappresenta un'opportunità per accrescere la consapevolezza sui costi sociali, economici e di sicurezza che gli arsenali militari comportano e sui benefici che deriverebbero dal loro completo smantellamento. Le armi di distruzione di massa, in particolare le armi nucleari, continuano ad essere una preoccupazione primaria, a causa del loro potere distruttivo e della minaccia che rappresentano per l'umanità. L'eccessivo

accumulo e il commercio illecito di armi mettono in pericolo la pace, la sicurezza internazionale e lo sviluppo sostenibile.

LASCIATE CADERE LE ARMI

"Non c'è pace senza disarmo. Non c'è disarmo se non tacciano i cannoni, se non si smontano, oltre alle rampe missilistiche, anche gli spiriti. La pace non si regge sull'equilibrio degli armamenti, ma sulla vicendevole fiducia, sul disarmo dei cuori". (Papa Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, 1963). Papa Paolo VI, nell'ottobre del 1965, intesseva uno dei discorsi più celebri che l'Assemblea Generale dell'ONU possa attualmente ricordare. Richiamandosi alla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, affermava che la vita di ogni persona è sacra e va difesa abbattendo fame e malnutrizione. Nel suo accorato appello invitava gli individui a non cedere al conflitto armato

e alla violenza quale via per risolvere e proteggere i propri interessi. "Mai più la guerra. La Pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'Umanità. Se volete essere fratelli, lasciate cadere le armi dalle vostre mani. La vostra vocazione è quella di affratellare non solo alcuni, ma tutti i Popoli."

I CONFLITTI NON SI RISOLVONO CON LA GUERRA

Il Sinodo dei vescovi dell'ottobre 1971 auspica che: "Le Nazioni Unite e gli organismi internazionali siano sostenuti, in quanto costituiscono una prima forma di sistema avente una certa capacità di frenare la corsa agli armamenti, di dissuadere il traffico delle armi, di favorire il disarmo, di risolvere i conflitti con i mezzi pacifici. È assolutamente necessario che i conflitti non siano risolti attraverso la guerra, ma siano trovate soluzioni conformi alla natura umana". Una "strategia del disarmo" deve appoggiarsi su una visione etica, culturale e spirituale. Postula una riflessione approfondita in modo speciale della nozione di "legittima difesa", di "nazione", di "sovranità nazionale". Insomma, il disarmo ha per fondamento e per motore la "fiducia reciproca". Il disarmo non può essere disgiunto dagli obiettivi di unità, di giustizia, di concordia e di sviluppo di tutta la "famiglia umana". La vittoria del disarmo non è altro che la vittoria della pace.

FIDUCIA RECIPROCA

Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* dichiara che è irrazionale pensare che la guerra sia strumento adatto a risarcire il diritto violato e che è illusorio e pericoloso basare la pace sull'equilibrio degli armamenti.

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione *Gaudium et Spes*, elogia la difesa nonviolenta (n. 78) e ricorda che non è scusabile l'obbedienza a ordini

criminali perché contrari al diritto delle genti; le leggi devono provvedere a chi per motivi di coscienza rifiuta l'uso delle armi mentre accetta un altro servizio alla comunità. La guerra moderna va considerata con mentalità completamente nuova; ogni atto di guerra che mira ad una distruzione vasta e indiscriminata va condannata con fermezza (n. 80). Per il Concilio la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità, danneggia i poveri, produce stragi (n. 81)

“
Mai più la guerra.
La Pace deve guidare le sorti
dei Popoli e dell'Umanità
”

e tutti devono impegnarsi per far cessare la corsa agli armamenti, non unilateralmente, ma con uguale ritmo, accordi e garanzie (n. 82).

Papa Paolo VI nel citato discorso tenuto all'Assemblea dell'ONU il 4 ottobre 1965, afferma, proprio sul tema del disarmo: "Alla nuova storia, quella pacifica, quella veramente e pienamente umana, quella che Dio

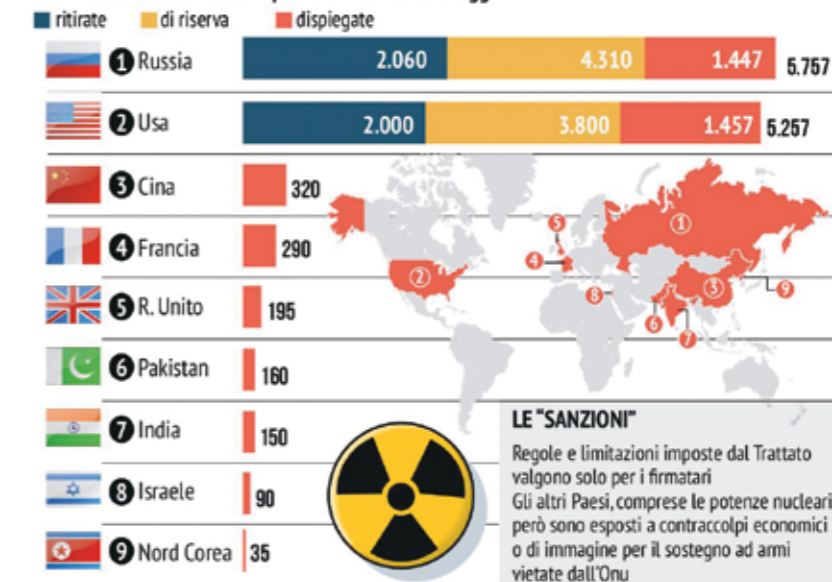
ha promesso agli uomini di buona volontà, bisogna risolutamente incamminarsi; e le vie sono già segnate davanti a voi; la prima è quella del disarmo. Se volete essere fratelli, lasciate cadere le armi dalle vostre mani. Non si può amare con armi offensive in pugno".

Papa Francesco interviene sul tema del disarmo associando la fabbricazione e il traffico delle armi al sangue di tanti innocenti vittime della follia della guerra. Ha denunciato la relazione causa-effetto tra commercio degli armamenti e migrazioni affermando che è dovere di ogni persona fermare il commercio delle armi.

Nel suo discorso tenuto davanti al Congresso degli Stati Uniti dopo aver proposto quattro punti di riferimento (Abraham Lincoln, Martin Luther King, Dorothy Day e Thomas Merton) della lotta per la libertà, la fraternità, la giustizia e la pace, denuncia la "tendenza sempre presente alla proliferazione delle armi, specialmente quelle di distruzione di massa come possono essere quelle nucleari" e l'affermarsi di "un'etica e un diritto basati sulla minaccia della distruzione reciproca".

GLI ARSENALI DELLE 9 POTENZE

Stima delle testate nucleari presenti nel mondo a oggi



Fonti: New Start Data, 1 settembre 2020 e FAS, maggio 2020

L'EGO-HUB



NON C'È SOLO
LA GUERRA RUSSIA-UCRAINA

Guerre dimenticate

Nel 2020 si sono registrati 359 conflitti nel mondo

di Vito Magistro

Secondo i dati più recenti sui conflitti dimenticati di Caritas italiana nel 2021 erano 22 quelli ad alta intensità. Con l'Ucraina si è arrivati a 23. Se si tengono in considerazione anche le crisi croniche e le escalation violente si arrivava a 359 conflitti nel 2020.

«Dopo la fine della Seconda guerra mondiale non sono mai mancate guerre regionali - tante! Pensiamo al Ruanda, per esempio, 30 anni fa, al Myanmar. Ma poiché sono lontane, noi non le vediamo, mentre quella attualmente in corso in Ucraina è vicina e ci fa reagire, tanto che io ho spesso parlato di una **terza guerra mondiale a pezzetti**, sparsa un po' ovunque. Tuttavia, questa guerra, crudele e insensata come ogni guerra, ha una dimensione maggiore, minaccia il mondo intero, e non può non interpellare la coscienza di ogni cristiano e di

ciascuna Chiesa. Dobbiamo chiederci: cosa hanno fatto e cosa possono fare le Chiese per contribuire allo "sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale?" (Fratelli tutti, 154). È una domanda a cui dobbiamo pensare insieme» (Francesco 5 maggio 2022). Ogni anno, *Armed Conflict Location & Event Data Project (ACLED)* identifica 10 conflitti o situazioni di crisi in tutto il mondo che potrebbero peggiorare o evolvere nei prossimi mesi. Si tratta di Etiopia, Yemen, Sael, Nigeria, Afghanistan, Libano, Sudan, Haiti, Colombia, Myanmar. Questi 10 casi non sono solo punti caldi, ma rappresentano aree dove si sono verificati importanti cambiamenti nelle dinamiche del conflitto. Di questi 10 conflitti, metà è apparsa nella lista dell'ACLED l'anno scorso. Etiopia, Yemen e Sahel erano presenti anche nel 2020. **Tra il 2017 e il 2018 circa 193.000 persone sono morte in**

Africa, Asia e Medio Oriente, a causa di conflitti a fuoco di diversa natura.

È un mondo senza pace. La Siria, lo Yemen, il Sud Sudan, la Repubblica Centrafricana, il nord del Mozambico (Cabo Delgado), nel Nord Kivu e Ituri della Repubblica democratica del Congo, la guerra civile nel Tigray in Etiopia. Sono ancora tanti i conflitti nel mondo. Se poi si considerano anche le crisi croniche e le escalation violente si arrivava a 359 conflitti nel 2020, tra cui quello storico e cronico tra israeliani e palestinesi. Tra il 2020 e 2021 erano già aumentate del 40% le persone che avevano bisogno di assistenza umanitaria, per un totale di 235 milioni di persone coinvolte. Il conflitto in Ucraina ha aggiunto oltre 12 milioni di persone in difficoltà all'interno del Paese - di cui 6,5 milioni sfollati interni - e più di 4,2 milioni di persone fuggite all'estero.

7 CONFLITTI DI CUI NON SI PARLA

Siria. Il conflitto in Siria dura da 11 anni e ha radici lontane. Nel corso della Primavera Araba del 2011, nell'ambito della strategia governativa di lotta contro il gruppo ribelle "Libero Esercito Siriano" (Free Syrian Army), il governo di Bashar al-Assad ha ripetutamente colpito obiettivi civili. Circa 500.000 le vittime. Più di 13 milioni di persone sono fuggite dal Paese o sono sfollate all'interno dei suoi confini. Oggi il 60% della popolazione soffre la fame, con i prezzi dei beni alimentari che sono raddoppiati nell'ultimo anno. 14,6 milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria. Di questi, 6,5 milioni di bambini hanno bisogno di assistenza umanitaria, 2,5 milioni di bambine e bambini non vanno a scuola e quasi 800.000 sono malnutriti.

Yemen. Il conflitto ha avuto inizio il 26 marzo 2015. Oggi è la più grave crisi umanitaria al mondo, con 17,4 milioni di persone che soffrono la fame. Potrebbero salire a 19 milioni entro la fine dell'anno e hanno tutti bisogno di assistenza umanitaria. In 7 anni di conflitto tra la coalizione governativa appoggiata dall'Arabia Saudita e i ribelli Houthi filoiraniani oltre 24.600 attacchi aerei hanno distrutto il 40% delle abitazioni nelle città, causando più di 14.500 vittime civili dal 2017.

Etiopia. In Etiopia si sta consumando una drammatica crisi nella contesa regione occidentale del Tigray. Il conflitto tra il governo etiope e i combattenti affiliati al Fronte popolare di liberazione del Tigray è iniziato nel novembre 2020 e si è diffuso dal luglio 2021 in altre regioni dell'Etiopia settentrionale. Le organizzazioni per i diritti umani hanno denunciato una campagna di pulizia etnica, con massacri, esecuzioni extragiudiziali, violenze sessuali e

arresti arbitrari da parte delle forze governative, delle milizie alleate e delle forze armate eritree alleate con quelle dell'Etiopia.

Mozambico. Nella provincia di Cabo Delgado, dal 2017 la popolazione è vittima di violenti attacchi da parte di formazioni di matrice jihadista che mirano al controllo delle risorse, con migliaia di morti, feriti e circa 800.000 sfollati. Nelle prime settimane del 2022, nei distretti di Meluco e Macomia meridionale, ci sono stati oltre 20 attacchi in 4 villaggi, con 2.800 case danneggiate o distrutte dal fuoco. Dalla fine di gennaio, più di 14.000 persone sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni per l'inasprirsi del conflitto e ancora oggi sono alla ricerca di sicurezza e beni di prima necessità.

Sud Sudan. Il Sud Sudan sta affrontando la sua peggior crisi alimentare di sempre in 10 anni di indipendenza, presto sfociata in cinque anni di guerra civile. Secondo un recente dossier di Caritas italiana la situazione umanitaria resta critica, con 8,3 milioni di persone in stato di bisogno; 1,4 milioni di bambini malnutriti; 1,62 milioni di sfollati e un aumento di rifugiati e richiedenti asilo pari a 2,3 milioni.

Repubblica Democratica del Congo. L'Ituri è una delle province

più colpite da una violenza folle nella RD Congo, insieme al Nord Kivu, al Sud Kivu e al Tanganica. Intere famiglie sono state uccise a colpi di machete. Centri sanitari e scuole sono stati saccheggiati e interi villaggi dati alle fiamme. Gli attacchi dei combattenti in tutto l'est hanno costretto intere comunità a fuggire. Perfino *Medici senza frontiere* è stata costretta un mese fa a sospendere le attività in due zone dell'Ituri a causa dell'insicurezza crescente. Secondo le Nazioni Unite ci sono attualmente 5,2 milioni di sfollati nella Repubblica democratica del Congo, più che in qualsiasi altro paese eccetto la Siria.

Mali. In Mali i jihadisti impediscono ai contadini di mietere le risaie, bruciano i campi e attaccano gli operai quando cercano di provvedere al raccolto. Secondo Acs (Aiuto alla Chiesa che soffre) la situazione è particolarmente instabile nella regione di Ségou, nel Mali centrale, a causa di scontri tra milizie della comunità locale e il gruppo di autodifesa dei cacciatori di Donso, da un lato, e jihadisti dall'altro. Fonti locali parlano dell'esistenza di un terzo gruppo di banditi armati, difficile da identificare ma non appartenente né ai jihadisti né ai cacciatori di Donso. Dai dati Unhcr il numero di sfollati maliani interni ha superato i 400.000 alla fine di settembre 2021. ■





Le armi per
sconfiggere la guerra

PREGHIERA
E DIGIUNO

È ora di abolire la guerra

di Pasquale **Albisinni**

Sanità, sono felice di rivederla. Di felicità in questo tempo sembra essercene veramente poca!

È vero! Ma non dobbiamo perdere la gioia che viene dal Signore risorto. Siamo sconvolti dalla guerra. Più volte abbiamo pregato perché non venisse imboccata questa strada. E non smettiamo di pregare, anzi, supplichiamo Dio più intensamente, anche con giornate di preghiera e di digiuno per la pace in Ucraina, per stare vicino a chi soffre, sentirci tutti fratelli e implorare da Dio la fine della guerra.

I capi delle nazioni sembrano sordi ai suoi appelli!

Prego per ogni responsabile politico e chiedo di riflettere sugli effetti della guerra, di impegnarsi per una pace senza armi, guardando alla martoriata Ucraina, rendendosi conto che ogni giorno di guerra peggiora la situazione per tutti. Perciò rinnovo il mio appello: Basta! Ci si

fermi, tacciano le armi, si tratti seriamente per la pace!

Perché la guerra è una follia, una sconfitta per l'umanità?

Questa guerra crudele e insensata rappresenta una sconfitta per tutti noi. C'è bisogno di ripudiare la guerra, luogo di morte dove padri e madri seppelliscono i figli, dove uomini uccidono i loro fratelli senza averli nemmeno visti, dove i potenti decidono e i poveri muoiono. È l'ora di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'umanità prima che sia la guerra a cancellare l'umanità.

La guerra a volte è inevitabile, se c'è una giusta causa?

Credo che sotto la tua domanda ci sia un dubbio sulle guerre giuste o ingiuste. Ogni guerra nasce sempre da un'ingiustizia. Perché è lo schema di guerra, non è lo schema di pace. Per esempio, fare investimenti per comprare le armi. Mi dicono: ma ne abbiamo bisogno per difenderci! Questo è lo schema di guerra. Finita la Seconda Guerra Mondiale, tutti hanno detto "mai più la guerra: solo

la pace!", ed è iniziato un periodo di lavoro per la pace, con la buona volontà di non fabbricare armi, comprese quelle atomiche. Era una grande buona volontà.

E poi?

Col passare del tempo abbiamo dimenticato l'impegno per la pace. Si è ripreso a fabbricare armi. Si è imposto lo schema della guerra. In quel periodo c'erano tante speranze nel lavoro delle Nazioni Unite (ONU). Ma lo schema della guerra si è imposto un'altra volta. Noi non possiamo, non siamo capaci di pensare uno schema diverso da quello della guerra, non siamo abituati a pensare con lo schema della pace.

Eppure, sono sorti molti operatori di pace!

Sì. Pensiamo a Ghandi e tanti altri, che ricordo alla fine dell'enciclica *Fratelli tutti*: persone che hanno scommesso sullo schema della pace. Ma noi siamo testardi! Siamo innamorati delle guerre, dello spirito di Caino. Non a caso all'inizio della Bibbia c'è questo problema: lo spiri-

to "cainista" di uccidere, invece dello spirito di pace.

Secondo me è folle distinguere tra vittime civili e militari!

Ti faccio una confidenza. Quando nel 2014 sono andato a Redipuglia ho pianto. Davvero, ho pianto! Il 2 novembre 2017 successivo, sono andato ad Anzio lì ho visto e letto i nomi dei caduti durante lo sbarco: erano tutti giovani. Anche lì ho pianto. Non capivo. Bisogna pian-

“
La guerra
non si può umanizzare
si può solo abolire

Albert Einstein

gere sulle tombe! Io rispetto, perché c'è un problema politico, ma quando c'è stata la commemorazione dello sbarco in Normandia i Capi di governo si sono riuniti per commemorarlo; ma non ricordo che qualcuno abbia parlato dei trentamila soldati giovani che sono rimasti sulle spiagge. I giovani non interessano? Io sono addolorato per quello che

succede oggi. Non impariamo nulla dalla storia. Che il Signore abbia pietà di noi. Tutti siamo colpevoli!

La guerra acceca gli uomini e non fa vedere la verità delle cose.

Chi fa la guerra dimentica l'umanità. Non guarda alla vita concreta delle persone, ma mette davanti a tutto interessi di parte e di potere. Si affida alla logica diabolica e perversa delle armi, che è la più lontana dalla volontà di Dio. E si allontana dalla gente comune, che vuole la pace e che in ogni conflitto è la vera vittima, che paga sulla propria pelle le follie della guerra. Penso agli anziani, a quanti in queste ore cercano rifugio, alle mamme in fuga con i loro bambini.

Non le sembra che esistano guerre più importanti e guerre meno importanti?

Non bisogna dimenticare i numerosi conflitti dimenticati, specialmente dai media. Siamo un'unica famiglia umana e il grado di fraternità provato per coloro che soffrono non deve essere basato sulla geografia o sull'interesse personale. Perché «se ogni persona ha una dignità inalienabile, se ogni essere umano è mio fratello o mia sorella, e se veramente il mondo è di tutti, non importa se qualcuno è nato qui o se vive fuori dai confini



del proprio Paese» (*Fratelli tutti*, 125). Questo vale non solo per la guerra e i conflitti violenti, ma anche per le altre situazioni di ingiustizia che affliggono la famiglia umana.

Gesù ci ha dimostrato come "certe specie di demoni", compresa la guerra, si scaccino solo con il digiuno e la preghiera.

La preghiera e il digiuno devono maturare nel segreto, ma non sono segreti i loro effetti. Preghiera e digiuno non sono medicine solo per noi, ma per tutti, perché possono cambiare la storia. Prima di tutto perché chi ne prova gli effetti, quasi senza accorgersene, li trasmette anche agli altri; e soprattutto perché la preghiera e il digiuno sono le vie principali che permettono a Dio di intervenire nella vita nostra e del mondo. Sono le armi dello spirito, ed è con esse che imploriamo da Dio quella pace che gli uomini da soli non riescono a raggiungere e a costruire. ■



Il cimitero di guerra della battaglia di Anzio è un cimitero del Commonwealth britannico risalente alla Seconda guerra mondiale. In totale, il cimitero contiene 2.316 tombe, 291 di soldati ignoti, 1.917 di soldati britannici e 68 di soldati canadesi. Le altre vittime provengono dall'Australia, dalla Nuova Zelanda, dal Sudafrica e dall'India.



Il sacrario militare di Redipuglia è un cimitero militare monumentale situato in Friuli-Venezia Giulia, a Redipuglia, in provincia di Gorizia. Costruito in epoca fascista e inaugurato alla presenza di Benito Mussolini il 18 settembre 1938, contiene le spoglie di **oltre 100.000 soldati italiani caduti** durante la Prima guerra mondiale. È il fulcro di un parco commemorativo di oltre 100 ettari che lo rendono **il più grande sacrario militare d'Italia** e uno dei più grandi al mondo.

ROMA (ITALIA)
LE NOTTI DI MARIA



Alcune conclusioni degli eventi culturali mariani, lunedì 30 maggio nella Parrocchia dei Santi Antonio e Annibale di Piazza Asti si è tenuto un oratorio intitolato "Le notti di Maria". È intervenuto il coro della diocesi di Roma che ha eseguito, su musica del Maestro Andrea Sconosciuto e testi di Don Salvatore Tardio, un vero e proprio momento di preghiera e contemplazione, a ritmo della musica. In precedenza si era esibito il coro diretto da Mons. Marco Frisina. ■

CORSO PER FORMATORI

Sette formatori rogazionisti, provenienti da India, Filippine, Paraguay, Camerun, Ruanda e Indonesia, hanno concluso il corso per formatori presso l'Università Pontificia Salesiana tenutosi dal 14 febbraio al 27 maggio 2022. Il corso, giunto alla 37° edizione, ha visto la partecipazione di 50 formatori/formatrici provenienti da vari continenti. In coincidenza con la festa di Sant'Annibale i formatori si sono recati in pellegrinaggio a Messina. ■



FESTA DEI POPOLI

Sabato 28 maggio, presso la Parrocchia Sant'Antonio a Circonvallazione Appia, si è tenuta la solenne Celebrazione Eucaristica per la Festa dei Popoli. Ha presieduto la Messa Padre José Maria Ezpeleta, Vicario Generale. Hanno concelebrato Don Walter, prefetto della XIX prefettura e il parroco Padre Antonio Di Tuoro. Il servizio liturgico è stato affidato ai Chierici Rogazionisti e Orionini, i canti alle consorelle Figlie del Divino Zelo e alla Corale parrocchiale. ■



ORIA (ITALIA)
DUE CONCORSI NAZIONALI



In occasione dell'Ascensione del Signore gli ex allievi oritani hanno inaugurato in contemporanea: il *Concorso di pittura e scultura*, dedicato a Sant'Annibale, giunto alla 7° edizione; e la 6° edizione di *Composizioni poetiche e fotografiche* dedicato a Padre Palma. La serata è stata allietata dal Maestro Ivano Barbiero, musicista e compositore, che ha eseguito brani di musica leggera internazionale. Il 5 giugno si è tenuta la premiazione. ■

TRANI (ITALIA)
FAMIGLIE ROG



Il 15 maggio nella bellissima città di Trani, in Puglia, si è svolto il terzo incontro di formazione, condivisione e spiritualità con vari nuclei di Famiglie Rog provenienti da Napoli, Atripalda e Trani. L'incontro è stato guidato da Padre Gilson Maia, Consigliere Generale dei Rogazionisti per il Laicato. Il relatore ha guidato la meditazione sul tema di fondamentale importanza: Le Famiglie Rog nell'orbita dell'Eucaristia. ■

KIGALI (RWANDA)
INCONTRO FORMATORI E ANIMATORI

Nella regione africana non mancano le vocazioni che devono essere seguite con un diligente lavoro di discernimento e accompagnamento vocazionale. Per questo si sono incontrati i confratelli impegnati nella pastorale vocazionale e nella formazione. Il livello della formazione non è affatto basso, ma è sempre possibile migliorare. Si avverte la necessità di seguire maggiormente i giovani che sono in famiglia invitandoli periodicamente in seminario. ■



MANIZALES (COLOMBIA)
ORDINAZIONE DIACONALE



Il 28 maggio nella cattedrale di Manizales Fr. César Augusto Arango Cadavid è stato ordinato diacono per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di S. E. Mons. José Miguel Gómez Rodríguez. Era presente il Superiore Provinciale, Padre Eros Borile. Cesar Augusto è il primo diacono Rogazionista colombiano. La missione di Manizales è iniziata nel 2015. Attualmente opera nel campo caritativo e cura la formazione di 4 studenti di teologia. ■

VARSAVIA (POLONIA)
ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE

Il 29 maggio, solennità dell'Ascensione, la Comunità di Varsavia ha celebrato il 31° anno di fondazione. Per la circostanza è stata celebrata la santa Messa solenne per la comunità polacca e inglese. A Varsavia operano alcuni confratelli filippini, per questo motivo sono stati invitati anche i filippini della città. Durante la Messa il Superiore, Padre Herbie, ha ringraziato il Signore per il dono delle vocazioni. La festa è stata allietata con la grigliata offerta a tutti i partecipanti. ■





Il pastore che marciò contro la guerra

DON TONINO BELLO

di Giuseppe Ciutti

La parabola umana e terrena di don Tonino Bello si è consumata tra il 18 marzo del 1935 e il 4 settembre del 1993. Ha vissuto da bambino la Seconda guerra mondiale, e ben presto la sua esistenza è scossa da terribili orrori, devastanti lutti e stermini. Del resto, ci sono ben noti e continuamente rievocati alla nostra memoria storica europea; ma anche, al presente, palesemente ridestata dalle atrocità che si stanno consumando sotto i nostri occhi, nella assurda e folle guerra scatenata dal Cremlino ai danni dell'Ucraina. Altri bambini atterriti e spaventati sono ancora oggi vittime della stessa assurdità. Tonino Bello, allora, oltre 75 anni fa, fu privato violentemente del padre, maresciallo dei carabinieri, e di due fratelli. Don Tonino nasce in Puglia, ad Alessano in provincia di Lecce, nel

profondo Salento, terra del sole, della luce, dove l'azzurro infinito del cielo fa tutt'uno con quello del mare. La mamma, donna semplice, ma di grande fede, si prende cura dei figli che le rimangono, proteggendo la loro tenerezza e coltivandone la formazione.

FORMAZIONE E SACERDOZIO

Il "don" entra in seminario prima ad Ugento, poi a Molfetta e all'Onarmino di Bologna dove segue il corso della sua vocazione fino al sacerdozio. A soli 22 anni, nel dicembre 1957, salirà i gradini dell'altare. Più tardi perfezionerà la sua preparazione accademica a Venegono Inferiore (Va) e discuterà la tesi dottorale sull'Eucaristia alla PUL di Roma nel 1965. La sua vita è una rocambolesca corsa contro il tempo per l'intensità ed estensività del lavoro che riesce a macinare e produrre. Per circa 20 anni è impe-

gnato nel Seminario di Ugento come formatore, nel frattempo ricopre altri mille incarichi, dotato di robusta costituzione e da fisico atletico, arricchito da notevole qualità di talenti, da vivace e concreta abilità lavorativa in campo sociale, e da versatilità mistica e poetica di stampo religioso. Dopo questo primo periodo è impegnato in Diocesi come parroco, a Tricase, dove riversa la sua attività nella pastorale, ma soprattutto nella cura speciale che riserva ai poveri, nella fondazione della "Caritas" parrocchiale, così come voluta dal Concilio e in particolare, nell'istituzione di un osservatorio permanente delle povertà. Coltiva legami profondi con uomini coraggiosi e novatori, organizzando e partecipando a convegni, conferenze ed incontri con personalità religiose: il card. Giacomo Lercaro, Ernesto Balducci, Davide Maria Turolfo, Don Riboldi; tutti si sono contraddistinti nel coniugare il binomio liturgia e poveri. L'esperienza pastorale in parrocchia lo

aiuta a calarsi nei problemi quotidiani della sua gente, in un luogo e in una terra per molti versi bisognosa. Don Tonino raggiunge la notorietà a livello nazionale con la nomina a vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi nell'82 e, poi, tre anni più tardi nel 1985, con l'incarico di presidente di *Pax Christi*, che nel 1978 era diventata internazionale, come movimento cattolico per la Pace. Un movimento sorto in Francia e Germania, dopo la seconda guerra mondiale, che rapidamente si estese in Inghilterra, Svizzera, Belgio, Paesi Bassi, riconosciuto da Pio XII nel 1952, incoraggiato da Giovanni XXIII e da Paolo VI. Oggi è presente nei 5 continenti.

SERVIZIO E MINISTERO EPISCOPALE

È in questo periodo che don Tonino definisce la sua concezione di *Chiesa del grembiule*, che sa rinunciare ai *segni del potere* per scegliere il *potere dei segni*, ripartendo dal servizio, soprattutto tra gli ultimi, i lontani, i deboli. Ormai ai vertici della gerarchia ecclesiastica la sua creatività apostolica diventa contagiosa, permeando tutta la sua azione liturgica, pastorale, sociale, sorretto dal suo credo trinitario, compreso nella sollecita azione per il mondo. In esso impianta la novità del Vangelo, a contatto con la cultura degli uomini del suo tempo, ripercorrendo l'itinerario che era stato del Signore Gesù morto e risorto, a partire dal discorso delle beatitudini fino al mandato dell'Ascensione in Galilea, come mappa di riferimento nella sua opera di promozione ecclesiale, nel suo risvolto di carità pastorale e sociale, segnata dalla valorizzazione dei beni messianici della grazia, della comunione e della pace. *Solo la pace*: è il motto di don Tonino! Lavorerà per essa, senza risparmio di fatica e di energie, lottando contro tutti e contro tutto; invisibile agli uomini della politica,

come a quelli non meno aggressivi della Chiesa.

LA DURA VITA DEL PROFETA

Don Tonino Bello è uno di quei tanti "don" che vengono ricordati quando si parla di pace e nonviolenza; di queste figure proprio ora abbiamo bisogno, del loro coraggio, della loro profezia, della loro caparbia iniziativa. Don Tonino è anche riconosciuto come un *sacerdote alternativo, scomodo*. Eppure, colpisce di questo testimone il fatto che è stato vescovo; insomma uno in cima alle gerarchie. Ci basti evidenziare che ha saputo fare del suo essere vescovo un'offerta, dono ed "eucaristia" per i meno fortunati, gli emarginati, gli stranieri. Lo troviamo insieme agli operai delle acciaierie di Giovinazzo in lotta per il lavoro, con i pacifisti nella marcia a Comiso contro l'installazione dei missili, con gli sfrattati che ospiterà in episcopio. Né mancheranno iniziative più solide come la *Casa della Pace*, la comunità per tossicodipendenti, attualmente denominata *Don Tonino Bello*, la *Sacra Famiglia*, un centro di accoglienza per terzomondiali dove volle anche una piccola moschea per i musulmani. Fanno discutere la sua adesione alla battaglia contro l'istallazione di aerei militari americani a Crotone e Gioia del Colle, alla campagna di obiezione alle spese militari e all'opposizione alla guerra del golfo. A Bari, dove l'8 agosto del 1991 erano sbarcati 20.000 albanesi, don Tonino è solo a protestare perché trattenuti in modo disumano dentro lo stadio "Della Vittoria", ammassati in condizioni proibitive. Don Tonino fu l'unico a farsi vivo in questo serraglio levando alta la voce contro i poteri insensibili della politica italiana. L'ultima iniziativa di rilievo che lo vede ispiratore e partecipe, sebbene seriamente ammalato, è la marcia nonviolenta verso Sarajevo partita da Ancona il 7 dicembre 1992 che racco-

glie circa 500 persone di diverse nazionalità, credenti e non. Nel discorso pronunciato nel cinema di Sarajevo, parla di resistenza attiva, difesa popolare nonviolenta e di un ONU rovesciata, quella dei popoli e della base. Ne parla come di germi destinati un giorno a fiorire. Solo oggi possiamo capire la verità di questo lascito profetico che dovremmo valorizzare. Pochi mesi dopo, il 4 settembre 1993, morirà consumato da un cancro. Forse se qualcosa oggi in Italia è cambiato, non ritenete che lo dovremmo anche, per la tenacia e l'azzardo profetico del grande Tonino Bello? ■

Aforismi

- **Amare**: voce del verbo morire, significa decentrarsi. Uscire da sé
- I **poveri** sono il luogo teologico dove Dio si manifesta e il rovetto ardente e inconsumabile da cui Egli ci parla.
- **Dio** non bussa alla porta per intimarci lo sfratto, ma per riempire di luce la nostra solitudine.
- **Maria** ha fatto una precisa scelta di campo. Si è messa dalla parte dei vinti.
- **Attendere**: infinito del verbo amare. Anzi, nel vocabolario di Maria, amare all'infinito.
- Il **viaggio più lungo** è quello che conduce alla casa di fronte.
- Non dobbiamo aver **paura** che su dieci persone che bussano alla porta, una sola ha veramente bisogno. È meglio aiutare tutte e dieci, piuttosto che mandar via a mani vuote l'unica bisognosa.
- Ai **giovani**: Amate la gente senza chiedere nulla in cambio. Anche quando l'altro non vi potrà dare nulla di buono, amatelo.
- Non vogliate bene ai vostri **compagni** soltanto perché sono bravi, perché scambiano con voi tante cose; vogliate bene anche a coloro che non vi danno nulla.

(don Tonino Bello)



Messina - Oria

Campanilismo esagerato

Competizione e confronto sono indispensabili per la crescita, purché non si trasformino in rivalità. In fin dei conti ogni campanile ha la sua bellezza.

di Vincenzo Santarella

Forse la vera causa del tentativo di interdire le Ordinazioni Sacre fatta ai chierici di Oria va ricercata a monte delle semplici cause di natura economico-amministrative; esse risiedono quasi con sicurezza nel pericolo di

un "contraltare" che i confratelli di Messina sospettavano si sarebbe innalzato contro di loro qualora i chierici di Oria avessero raggiunta la meta del Sacerdozio. Padre Serafino Santoro dà una spiegazione abbastanza convincente: «Sventuratamente, la sana emulazione che dava luogo a due indirizzi distinti (di Messina e di Oria), per la miseria umana, si sarebbe trasformata

in contrasto di idee, di malintesi, di incomprensioni, anche gravi, che dopo la morte di Padre Annibale, dovevano produrre amari frutti per molti anni». Ci siamo: i frutti amari cominciano a spuntare! Lo abbiamo già visto e purtroppo, continueremo a vederlo. Alcune espressioni della lettera inviata dal Padre Tusino, a nome dei giovani Religiosi di Messina, al Card. Prefetto della S.



Congregazione dei Religiosi, insinuano velatamente un pericolo di "contraltare" esistente nella Casa di Oria. Di un "contraltare" parla infatti chiaramente Suor Gesuina Vitale nella deposizione resa al Processo Informativo del nostro Fondatore. Secondo lei, i confratelli di Messina avrebbero avuto «paura di un contraltare, che si sarebbe innalzato nelle Puglie attraverso l'Ordinazione di alcuni Sacerdoti della Congregazione, educati e diretti dal Padre Palma». Ella non pare condividere tale paura, ma l'attribuisce ai Rogazionisti di Messina.

ED ECCO IL SEGUITO DEI FATTI

Si avvicinava ormai a grandi passi il fausto giorno dell'Ordinazione dei quattro Chierici di Oria e, questi sorpassando a tutti i contrasti subiti, prepararono il Padre Palma di invitare il Padre Bonaventura Vitale perché tenesse il discorso della loro Prima Messa. Padre Pantaleone, molto scottato dalle precedenti vicende, disse che, veramente, il Padre Vitale non meritava tale attenzione, ma vinto dalle pressanti insistenze dei Chierici, accondiscese al loro desiderio. Padre Vitale accettò l'invito e fu presente alla loro Ordinazione, e il gior-

no dopo tenne l'atteso discorso della loro prima Messa. In esso egli sottolineò la gioia che certamente doveva provare dal Cielo il Fondatore, che tanto aveva bramato di vedere l'ascesa al Sacerdozio dei suoi quattro figli di Oria. Si dilungò per un pezzo su questo argomento e, dopo altre pertinenti considerazioni, terminò il discorso con la preghiera che Gesù pronunziò nel Cenacolo dinanzi ai suoi Apostoli, divenuti anch'essi Sacerdoti: «Padre, che essi siano una sola cosa come lo siamo noi due - Ut unum sint, sicut ego et te unum sumus» (Gv 17,21).

Non contento di questo, il Padre Vitale riunì ancora una volta i novelli Sacerdoti nella Cappella interna e tenne loro un altro discorso, molto intimo e paterno. Però ritornò a Messina con le idee di prima, e nella Casa di Oria si ebbe da parecchi religiosi l'impressione che non si era raggiunto il desiderato disgelo. Lo stesso Padre Vitale, ormai responsabile capo della Congregazione, credette opportuno ritornare sul tema della carità nella Circolare di tre anni dopo.

«E se ben vi ricordate - egli scrive - questa (ossia l'unità e la concordia degli intenti) è stata la mia calda preghiera, che ho rivolto al Cuore SS. di Gesù quando ebbi la fortuna di predicare nella vostra prima Messa, trepidante che non si venisse ad offuscare il sereno del vostro cielo per qualche nube sinistra. *Fac ut unum simus*, io esclamavo, e calde lagrime io mi sentivo scorrere dagli occhi».

La stessa impressione del mancato disgelo e della mancata fusione degli animi riportò il Padre Carmelo Drago, quando, qualche tempo dopo la sua ordinazione, incontrò a Roma il Padre Tusino: «Fu un incontro frettoloso e quasi formale».

(Continua) ■



Tenerenza: virtù sacerdotale



di Agostino Zamperini
Postulatore Generale

In certi ambienti la parola "tenderenza" è vista con sospetto. Papa Francesco l'ha sdoganata il 19 Marzo 2013. All'inizio del suo ministero pastorale definisce San Giuseppe «uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenderenza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore». Rivolgendosi ai 200 mila fedeli presenti in Piazza San Pietro invita a «non avere paura della bontà, anzi neanche della tenderenza!... Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenderenza». Ritornando su questo argomento ricorda che «l'opera salvifica di Cristo non si esaurisce con la sua persona e nell'arco della sua vita terrena; essa continua mediante la Chiesa, sacramento dell'amore e della tenderenza di Dio per gli uomini». Per questo la strada da seguire per tutti i sacerdoti è la «tenderenza. Abbiamo tenderenza. I sacerdoti non abbiano vergogna di avere tenderenza. Accarezzino il sangue sofferente di Gesù».



PICCOLI GESTI DI TENERENZA

La tenderenza riguarda tutti, donne, uomini, bambini e anziani. Forse desideriamo sperimentare tenderenza più dimostrala e probabilmente crediamo che la tenderenza si manifesti necessariamente con grandi gesti. Per averne l'idea è sufficiente osservare come la mamma accarezza il figlio. La tenderenza si rivela attraverso mille piccoli gesti: uno sguardo, una carezza, una caramella, un sorriso, una lacrima, ecc.

La signora Maria, che soleva accompagnare Padre Giuseppe nella visita agli ammalati, ricorda che «il Padre manifestava la sua tenderenza verso gli anziani e ammalati *pettinandoli teneramente*». Mons. Ignazio Cannavò, Arcivescovo di Messina, mette «in evidenza un atteggiamento di Padre Marrazzo: la tenderenza, espressa con semplicità e apertura alla misericordia di Dio. Dava una caramella ai bambini, aveva tenderenza verso i ragazzi».

Suor Anna, che da diverso tempo non incontrava il Padre, un giorno riceve la visita di una signora che le consegna una caramella da parte di Don Peppino. «Per me – dichiara la suora – la caramella significava addolcire la sofferenza della persona, un gesto di tenderenza, ma

non infantile. Padre Marrazzo si è ricordato di me e ha dato la caramella alla signora per me, come faceva a ricordarsi di me, visto che tantissima gente faceva riferimento a lui?». Parlando con i fedeli era tutto per ognuno, «si concentrava su ciascuno, attraverso la caramella, un gesto di tenderenza. Era segno della compassione di Gesù».

Il linguaggio della tenderenza è universale, comprensibile a tutti. «Padre Giuseppe si recava alla casa di riposo di Collereale – ricorda la signora Federica – e chiamava persone come me per farsi accompagnare. Vedevo la serenità con cui si rapportava e la capacità di comunicare con i malati fisici e mentali. Ricordo in particolare con una donna che era come un vegetale e lui, con la sua tenderenza e dolcezza, riusciva a comunicare anche con lei».

Un giovane sacerdote testimonia che «la caratteristica più emergente del Padre era la dolcezza: lo affermo perché l'ho sperimentato personalmente. La sua tenderenza paterna. Fu un buon e umile operaio nella vigna del Signore. *Inculcava la presenza di Dio in chi gli stava accanto, ma in maniera dolce, come espressione della tenderenza di Dio*. Lui era l'incarnazione della paternità e maternità di Dio».

ERA IL SUO IMPEGNO

Di fatto Padre Marrazzo desiderava essere segno della tenderenza di Dio e considerava la tenderenza come una caratteri-

stica sacerdotale, un modo concreto per essere sacerdote secondo il cuore di Dio che è Padre e Madre. Per Lui chi incontra il sacerdote ha il diritto di sperimentare la tenderenza di Dio e il sacerdote ha il dovere di essere segno della tenderenza del Padre e della Madre. A Gesù buon Pastore chiede: «Dammi un cuore di padre e di madre, il tuo stesso cuore per accogliere le anime come le accogliesti Tu, con la tenderenza del tuo Cuore».

Chiede insistentemente, per sé e per la mamma sacerdotale, il dono della tenderenza che batte nel cuore di Gesù e di Maria: «Le anime trovino in questo mio cuore il tuo Cuore, quello della Mamma celeste, quello della mia mamma. *Fa che le anime si sentano attratte a Te da tutta la tenderenza che Tu riversi nel nostro unico cuore*». La tenderenza è un dono di Dio che ricolma il cuore del sacerdote per riversarsi nel cuore di coloro che lo avvicinano. La tenderenza non era per Padre Marrazzo un atteggiamento istintivo, innato, ma voluto e in funzione del bene di coloro che il Signore gli affidava: «*Voglio attingere dai cuori di Gesù e Maria tutta la tenderenza dell'amore per riversarla nelle anime che ogni giorno Gesù mi manda*». Tenderenza richiesta come dono

anche a Maria e sempre in funzione del ministero sacerdotale: «Mamma celeste e mamma mia, sorridimi in questa valle di lacrime. Donami la tenderenza del tuo cuore con cui accogliere le anime che ogni giorno Gesù mi manda... O Maria, che sei la tenderenza di Dio, donami il tuo cuore materno»

La vita di Padre Giuseppe è all'insegna della tenderenza sperimentata grazie alla costante presenza di Maria! È lui a dichiararlo in una preghiera del 1954: «*Mamma, Maria, grazie di tutta la tenderenza materna con cui mi hai assistito in questi 37 anni di vita*». ■

Santità, ho solo questa!



Annualmente il 30 novembre, anniversario del pio transito di Padre Marrazzo, si celebra la Santa Messa per la sua canonizzazione. Dopo la celebrazione si distribuisce ai fedeli una caramella in ricordo del servo di Dio che soleva regalare una caramella ad amici, conoscenti e penitenti con la raccomandazione: "Fatti santo!". Era solito farlo anche quando andava a visitare l'Arcivescovo. Quando, l'11 giugno 1988, San Giovanni Paolo II si recò a Messina per la Canonizzazione della Beata Eustochia, entrò nel Santuario di Sant'Antonio soffermandosi in preghiera davanti alla tomba di Annibale M. Di Francia. In quell'occasione toccò a Don Peppino, rettore del Santuario, accogliere il Pontefice. Prima di congedarsi offrì una caramella al Papa dicendo: «Santità ho solo questa!». Giovanni Paolo II gli rispose: «E io lo prendo». Aveva la fede e la semplicità di un bambino. A sera un confratello, scherzando gli disse: «Sei proprio un monello!».

(Dai ricordi di Maria Brandi, Positio, p. 225)

Grazie, Padre Marrazzo ...

Una preghiera particolare per una persona che me l'ha chiesta e poi per tutte le persone che sono nella sofferenza e nel dolore. Caro Padre Marrazzo prega per la mia famiglia e per tutte le famiglie del mondo. (Santina)

Ti sono sempre grata, Padre Marrazzo. Ti chiedo di proteggere i miei cari e le nostre famiglie. Grazie, grazie. (Maria)

Padre Giuseppe, aiuta me e la mia famiglia. (Grazia)

Grazie Padre Marrazzo per quello che hai fatto per il mio bambino e che continuerai a fare per tua bontà. (Emanuela)

Padre Marrazzo, ti affido i miei figli, mio marito, i nipoti e il mondo intero. Che a nessuno manchi il necessario. (Maria M.)

Padre Marrazzo, aiuta me e la mia famiglia. (Grazia - Messina)

Caro Padre Marrazzo, dammi un po' di pace perché non capisco più neanche il significato delle parole. (Giulia)

Chi riceve grazie può scrivere a:

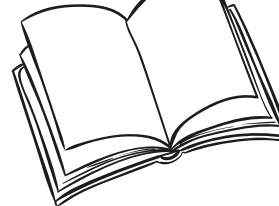
Postulazione dei Rogazionisti Via Tuscolana 167 - 00182 Roma - Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org



PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

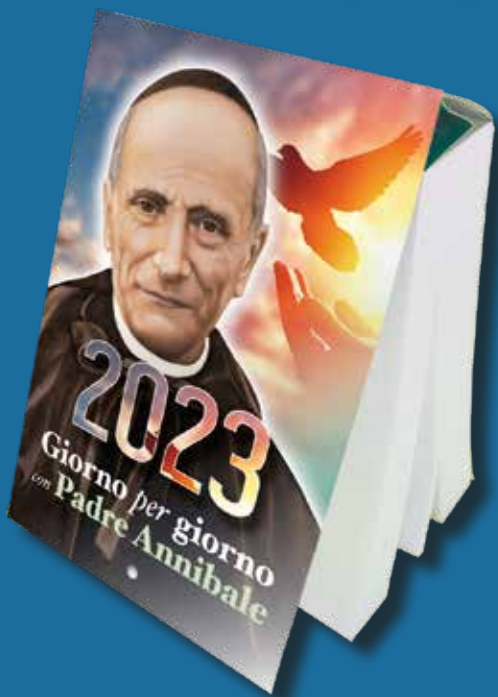
O Dio,
padre misericordioso,
mi rivolgo a te
con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo
padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione
concedimi la grazia...
(si dice quale)
di cui ho tanto bisogno
e guarda con amore
quanti si rivolgono a te
con fede sincera.
Amen.

Le nostre segnalazioni



Stiamo andando
in stampa
con il calendario
a strappo

Giorno.
per giorno
con
Padre Annibale
2023



Chi desidera
può prenotarlo.

Tel. 06/7020751
e-mail: postulazione@rcj.org

VITO MAGNO

L'arma migliore

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Un gesto storico quello di Papa Francesco a Betlemme, quando lungo la barriera di cemento che divide i territori palestinesi da quelli israeliani, fece fermare l'auto e a capo chino sostò in preghiera. Un gesto che ricorda alcune sue considerazioni sulla forza della preghiera riportate in questo libro. L'invito "Pregate per me", quasi un ritornello a cui siamo abituati, è uno dei tanti riferimenti alla preghiera e non sempre ripresi dai media. Perché? È possibile che la natura, il senso, i modi della preghiera, siano argomenti lontani dagli interessi della gente? A questi e a molti altri interrogativi risponde questo libro, che riporta le conversazioni sulla preghiera effettuate dall'autore, alla Radio Vaticana, con noti esperti, avendo per riferimento stralci di omelie e di discorsi di Francesco.



DOMENICO AGASSO

SENZA PASTORI?

La crisi delle vocazioni

e il futuro delle parrocchie

RUBBETTINO

A Sesto, in Val Pusteria, Christine Leiter, mamma e studiosa di teologia, ha celebrato il primo funerale officiato da una donna in una chiesa cattolica. Il Vescovo di Cefalù ha affidato la parrocchia di San Paolo Apostolo a un gruppo di laici. L'Italia in cui ogni quartiere di ogni città, ogni paesino ha goduto della presenza stabile del parroco, è destinata a diventare un ricordo: la scarsità di vocazioni sacerdotali e l'età sempre più avanzata dei sacerdoti sta portando la Chiesa a rivedere la sua organizzazione. In questo libro Domenico Agasso ci conduce in un viaggio in questa Italia senza pastori, sulle vie dello Spirito che apre strade nuove in quello che a tutti appare un deserto.

ANNA MARIA TERNULLO

Padre Giuseppe Marrasso

Un piccolo del Regno
tra storia e memoria

di nicolò edizioni – messina

Perché questo libro? Il fine è far conoscere direttamente dai suoi scritti e «illustrare in maniera adeguata la personalità, la figura e la fama di santità di un prete del Sud Italia che nel segreto e nella penombra di un confessionale per quasi cinquant'anni si è fatto ascoltatore di tutti parlando di Gesù e del suo amore, ha testimoniato il Dio della misericordia e del perdono, ha evidenziato la nuova via di santità tracciata dal Rogate» (Dalla Prefazione di P. Angelo Sardone)

